

**Resa dei conti
nel Psi**



**Il documento del segretario ottiene 156 voti su 281
Propone la netta collocazione a sinistra e l'alleanza col Pds
Gli oppositori (116 voti) inseguono ancora il centrismo
Intini: «Dovranno cacciarmi»; Manca: «Impossibile convivere»**

Ottaviano Del Turco.
Qui sotto, Bettino Craxi

Il Psi archivia nome e simbolo

Vince Del Turco, Craxi ai suoi: «Siamo forti, combattiamolo»

Psi verso lo scioglimento. A metà gennaio cambierà nome e simbolo, la scelta politica è per il polo progressista. È il responso della sconfitta finale all'assemblea nazionale socialista che ha visto Del Turco combattere testa a testa (156 voti contro 116) contro Craxi e i suoi, decisi a mantenere il Psi nell'alveo centrista. Il problema è che la vittoria è di stretta misura e che i craxiani non demordono.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La platea un tempo craxiana per eccellenza che interrompe Craxi, che lo invita al rispetto del tempo concesso agli oratori, che lo contesta nei passaggi più critici verso il segretario: non era mai successo nel Psi e Ottaviano Del Turco ha capito di aver vinto il suo braccio di ferro con il vecchio partito proprio in quel momento. In un'aula di teatro di tutte le ultime turbolente vicende socialiste, lo scontro è stato davvero frontale, come era nelle aspettative, e la vittoria è stata di una manciata di voti: 58% contro 41% e qualche scheda bianca. La spuntano Del Turco e quanti, a cominciare dall'area critica, vogliono che il Psi cambi nome e simbolo e faccia una scelta di campo chiara per il polo progressista.

Il documento che ottiene la maggioranza dei voti, a tarda sera, non consente ambiguità su questo punto, e se non c'è scissione formale, perché Craxi e i suoi intendono in ogni caso restare dentro come minoranza, le linee esposte sono così diverse che la convivenza risulterà ingombrante e quasi impossibile. Dunque, anche per il martoriato Psi, dopo una lunga e melanconica agonia, si volta pagina. A metà gennaio, data in cui Del Turco ha convocato gli statuti generali socialisti, si deciderà il nuovo nome e il nuovo simbolo, la nuova forma organizzativa. Fino ad allora il segretario avrà poteri speciali richiesti con forza, per imprimere una svolta adeguata alla situazione, che ormai ha l'unico torto di essere arrivata fuori tempo massimo.

Ottaviano Del Turco ha dovuto sfoderare tutte le riserve di grinta e di determinazione per combattere questa battaglia: lo hanno scoperto a scendere in campo la rottura definitiva col vecchio Psi di Craxi gli esponenti di Rinascente socialista che già aderiscono all'Unione dei socialisti, ossia i vari Manca, Raffaelli, Del Bue, Tempestini, che del resto erano pronti ad andarsene se l'esito dell'assemblea nazionale non avesse sancito il cambiamento definitivo. Lo stesso Del Turco ha dovuto abbandonare la sua vocazione mediatrice, per puntare i piedi più di una volta: ha dovuto resistere non solo alle pressioni dei craxiani, decisi a imporre una scelta centrista e fieramente anti-Pds, ma anche alle pressioni dei molti pontieri che cercavano una via di mediazione tra i due schieramenti. Una via che Del Turco ha rifiutato chiaramente leggendo la sua relazione.

«Vorrei che qualcuno in questa assemblea - ha detto ricevendo il primo applauso - mi indicasse un paese al mondo, in Europa, nel quale il partito socialista si allea con uno schieramento di centro-destra o parte di esso...». Il segretario descrive un scenario in rapida evoluzione in cui, di fronte all'aggregazione della destra e delle forze che più duramente combattono lo stato sociale e le conquiste dei lavoratori, il riformismo socialista non può che collaborare al polo progressista, realizzando così la propria autentica identità e svolgendo la sinistra dalle tentazioni massimaliste. «Noi pensiamo - dice Del Turco - che la collocazione politica naturale per un partito che rimane fedele alla sua tradizione politica, in un paese che si spaccia in due schieramenti, sia a sinistra. Oppure cambia pelle e storia». Del resto, dice Del Turco, affrontando il capitolo decisivo: «Il Psi com'è oggi, verso la sua sconfitta definitiva e senza rimedio. Mi servono, continua il segretario, «poteri straordinari nella fase che abbiamo davanti a noi, che è di transizione dall'attuale partito a un nuovo partito socialista», e serve «una netta soluzione di continuità, rispetto alla situazione attuale del partito». L'area critica dunque c'è, e i craxiani la raccolgono. Si respira aria di scontro finale, il documento letto da Piro a nome del filo-centrista è agli antipodi:

punta sull'orgoglio antipidlessimo, sul mantenimento di una soglia di sussistenza raggiungibile grazie alla quota proporzionale. Covatta e Acquaviva aderiscono - direttamente al centro di Segni, Intini parte all'attacco di Quercia, sinistra, De Benedetti, Confindustria, giornali, televisioni, magistrati, processi. È un Intini doc, che anticipa un ancor più duro Craxi.

Ma come si fa a tenere insieme questo partito con quello delineato da Del Turco? Non si può e infatti il segretario commenta, di tanto in tanto: «Se mi chiedono di tornare indietro rispetto alle mie richieste di fondo, me ne vado». Ma se vince Del Turco, Craxi e i suoi lasciano? Pare di no e Del Turco commenta: «Se tutti adesso non vuoi dire che il trasformismo non ha limiti...». Il problema è che Craxi e i suoi fino all'ultimo si sentono di vincere e comunque, alle brutte, sono minoranza molto forte. Quindi non demordono. Tutto questo si capisce dal tono che Craxi usa, allusivo, vagamente minaccioso, durissimo nel denunciare quello che gli pare un «cupio dissolvit» e durissimo contro Del Turco e la sua richiesta di poteri speciali. «E chi è, San Giuseppe?», recita Craxi. Ma stavolta non ottiene applausi consenzienti, riceve contestazioni, e la platea gli ricorda che lui di poteri speciali ne ha avuti fin troppi.

Più tardi, a un momento conclusivo, Craxi risponderà snobando le contestazioni: «Ne ho avute di più gravi», dice. Ma la realtà è che anche questa assemblea che lui ha voluto a sua immagine e somiglianza gli sta voltando le spalle. Del Turco, che mentre Craxi parla tiene la testa dritta davanti, ribolle contro, alla fine si concede qualche battuta e una replica fuori programma: «Nel discorso di Craxi c'è stato un sentimento di ingratitudine verso la platea che gli ha dato molto». Come dire: si era evitato di parlare di inquisiti, ma lui ha riproposto il tema, e ha minacciato ricordando che tutti erano sulla stessa barca e tutti sapranno. Un brutto intervento davvero quello di Craxi: è l'idea di Del Turco che gusta la vittoria quando la risoluzione che contiene tutte le sue richieste, compreso quello del cambio del nome e del simbolo e dei poteri speciali, ottiene il successo.

I problemi, naturalmente, non finiscono qui. Anzi tutto Craxi e i suoi non si sentono minoranza. «Quando ero in minoranza - commenta l'ex segretario avevo il 10%, ora è una minoranza che ha il 50%», Intini aggiunge: «Confermo che non me ne vado, salvo che mi caccino». Insomma, il tentativo è quello di contestare la validità se non formale (c'è il problema del quorum legale) almeno politica della vittoria di Del Turco. Chiaro che i craxiani continueranno a dare battaglia, spingendo perché le decisioni di stasera non abbiano corso e tentando di spingere alle dimissioni del segretario, magari mettendolo in minoranza in qualche altro organismo. Del Turco, come risposta, avverte: «Nell'attuazione di questa linea approvata dall'assemblea sarà come un soldato». Ossia non retrocederà. Manca, di Rinascente socialista, afferma: «La convivenza nello stesso partito con chi ha una linea opposta è impossibile». E ieri qualcuno della cosiddetta area critica commentava che forse era addirittura più pericolosa una vittoria di Del Turco con la permanenza nel partito della zavorra craxiana, che non una chiara fuoriuscita dal Psi.

In ogni caso il futuro del centenario partito socialista sarà la trasformazione in un nuovo soggetto politico, dentro il polo progressista. Finirà per riunificarsi con l'Unione dei socialisti che raccoglie già l'area critica socialista. E una delle opzioni in campo. Ammesso che davvero Del Turco abbia allontanato per sempre i fantasmi del passato.



Ottaviano Del Turco e Bettino Craxi.

L'INTERVISTA

Il politologo: «Craxi li ha portati all'estinzione»

Martinelli: «Ora non si inventino altro Vadano dritti al Partito democratico»

«Il programma del Psi è stato, per un certo periodo, progetto di reale modernizzazione del Paese. Ma la pervicace resistenza di Craxi, del gruppo dirigente che lo sosteneva, ha portato all'estinzione del partito» dice il politologo Alberto Martinelli. E per il futuro? «Mi auguro che Del Turco e gli altri non vogliano fare un altro partitino, con un altro simbolo».

LETIZIA PAOLOZZI

Dal Midas all'Ergife. «Viale del Tramonto». Come nel film. La fine straniata di un partito. Di idee importanti, che hanno conteso la storia di questo Paese. Ora, nella sceneggiatura provvisoria non c'è lieto fine.

Il professor Alberto Martinelli, docente alla Statale di Milano, conoscitore del Psi (della sua parabola scrisse alcuni mesi fa su questo giornale), se che non siamo all'happy end. Ma bisogna ancora interrogarsi sul progetto craxiano. Secondo lei, professore, quel progetto era dotato di spessore?

«L'abolizione del voto segreto. Se il progetto era serio, perché la strategia fallisce? Colpa degli italiani che vogliono impiccare chi hanno tanto amato? La strategia fallisce perché minata (come si è scoperto dopo) sin dalle origini dalla corruzione. Il Psi prova a organizzare il consenso inseguendo la Dc sul suo stesso terreno; in alcuni casi addirittura perfezionando certe tecniche clientelari, in quello che si è rivelato un abbraccio mortale».

Bastano all'insegnimento di Ciaruffi, Scata, Martinelli, non è lecito dubitare di quel progetto di modernizzazione, del modo in cui poi se lo immaginarono nella propria testa, senza verifiche, senza pratica di massa? Anche questo è vero. Non c'è stata la capacità di valorizzare competenze, se non in alcuni casi (per esempio con Giuliano Amato). Il Psi ha trattato i suoi intellettuali in modo molto più intelligente.

E non le sembra, con la saggezza del dopo, un bluff lo stesso progetto di modernizzazione? No. Aver intuito che la società

italiana era profondamente cambiata, che bisognava dare più spazio ai lavoratori autonomi e agli imprenditori, tutto questo, al di là delle stupidità banalità e anche cattivo gusto dei modernizzatori a ogni costo, mostrava un disegno con una sua dignità analitica e politica.

Il disegno, secondo me, era di assimilare il sistema politico italiano a quello delle democrazie occidentali più avanzate. Anche se è passato solo in misura ridotta.

Da un lato, modernizzazione, ovvero il nuovo a tutti i costi; dall'altro, immobilità delle istituzioni. Se dovessi mettermi (con qualche sforzo) dalla parte dell'ex segretario Psi, direi che questo contraddizione ha bloccato il sistema politico italiano. Ha reso impossibili i tentativi di modernizzazione.

Riconosco questa grande resistenza e inerzia delle istituzioni. D'altronde, il Psi non è mai riuscito a sviluppare una organizzazione di partito che reggesse un compito così complesso. Nel momento in cui ha responsabilità di governo, finisce per spendersi tutte le sue energie.

Un Partito socialista sempre più macchina elettorale, macchina di potere?

Un insieme di feudatari, di signori locali. Il consenso era ottenuto con enorme fatica, e lotte all'interno del Psi condotte tra concorrenti di cui molti giocavano con carte false. E

LA SCHEDA

Il Psi nasce il 15 agosto del 1892 a Genova. Il leader è Turati. Quattro anni dopo esce l'Avanti!. Nel 1914 viene espulso Mussolini. Nel 1921 c'è la scissione di Livorno: nasce il Pci. Il 10 giugno 1924 viene assassinato dai fascisti Giacomo Matteotti. Nel '32 muore Turati. Nel '47 nuova scissione: se ne va Saragat. Nel '48 il Fronte popolare con il Pci. Nel '56 l'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat. Nel '64 nuova scissione: l'ala sinistra del partito fonda il Psiup. Nel '68 l'unificazione con il Padi, che durerà ben poco. Dopo le segreterie di Mancini e De Martino, nel '76 viene eletto Craxi. Nel '92 l'inizio del crollo. Nel '93 segretario, per tre mesi, Giorgio Benvenuto. Poi Ottaviano Del Turco...

«Pieni poteri? Io non li ho avuti mai» E la sala fischia l'ex padre-padrone

Quando arriva all'Ergife dice: «Bisogna fermare la diaspora». Dopo la relazione di Del Turco, assesta una stiletta micidiale: «Pieni poteri...roba da repubblica delle banane». La giornata e i commenti di Bettino Craxi, che alla fine interviene ma fa autogol. «Il segretario non è San Giuseppe», ironizza. Però aggiunge: «I pieni poteri io non li ho avuti mai», e la sala esplode contro il vecchio padrone.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. L'Ergife è sempre lo stesso. I socialisti no. Otto mesi fa Craxi qui fece la sua malinconica uscita di scena. Oggi in quest'albergo pericoloso il vecchio leader torna alla ribalta: è stato molto all'estero; ha fatto le vacanze più lunghe della sua vita, s'è fatto vedere poco all'hotel Raphael e la sua stanza a via del Corso è stata restituita al proprietario legittimo, con tante scuse e molti soldi d'affitto da pagare.

Craxi è in forma. Il suo partito molto meno. I grandi inquisiti non ci sono, a parte lui, ovviamente. I piccoli sono confusi in platea tra il cappotto blazionato di Tognoli e il mezzo toscano di Dell'Unto. La riunione era fissata per le 10. Craxi arriva che manca poco alle 11, ma l'assemblea non è ancora cominciata e la sala non è piena. Ottaviano Del Turco è già al tavolo della presidenza in un'attesa che si trascina sen-

za emozione. Bettino arriva scortato dal suo fidato autista Nicola, da qualcuno della scorta. I socialisti non s'emozionano. I giornalisti impazziscono alla ricerca di una frase, una dichiarazione del duellante; perché si sa, questo è il giorno della grande sfida, della resa dei conti, del «mors tua vita mea». Partono i riflettori, le telecamere, i microfoni e i registri. Partono per registrare frasi di convenienza, bisaciate a mezza bocca: «Bisogna fermare la diaspora, evitare scissioni e divisioni. Sono venuto per questo...».

Alle spalle di Craxi e del suo corteo un socialista che coglie vagamente le battute s'incassa come una bestia, si lascia sfuggire una imprecazione e aggiunge: «Mi sento male, questo ha liquidato un partito con cent'anni di storia e adesso sta già a fare la star». Tra i giornalisti qualcuno guarda Del Turco

rimasto solo, circondato dalla più totale indifferenza. Si commuove e va a stringergli la mano, così per cortesia, per solidarietà. Poi Craxi cerca un posto a sedere, gira tra le sedie rosse e dorate, si ferma in terza fila. Una socialista gli si rivolge col «lei»: «Vuole sedere qui?». Non sarebbe mai successo, prima.

Dalla tribuna Del Turco comincia la sua relazione. Non ha fatto in tempo ad arrivare a pagina quattro (su dieci) che Craxi ha già finito di sfogliare il testo scritto, lo gira e dà vita a quel piccolo teatro di fic che gli sono familiari: mani sulla fronte, occhi strofinati, colpi di tosse, occhiali messi e tolti. Sfoglia il giornale, si dice. E attento solo, quando, si parla del partito. Tiene in mano una cartolina arancione dentro la quale ci sono articoli di giornali e fogli pieni d'appunti scritti con una grafia enorme: è il testo dell'intervento che leggerà nel pomeriggio. Appena Del Turco finisce tra i applausi di una sala svogliata ricomincia la sceneggiata: giornalisti, televisioni, sorrisi d'occasione. Craxi s'alza e va nel triste foyer per prendere un caffè e per lanciare la sua stiletta: «I pieni poteri non si chiedono nemmeno nella repubblica delle banane». E la replica all'idea del segretario di una guida assoluta, al tentativo di Del Turco di liberarsi della morsa soffocante del partito degli inquisiti, per tentare di salvare il salvabile e di traghettare a sinistra il vecchio Psi. E questa l'idea che non va giù al vecchio padrone.

Quando sente nominare Occhetto, Craxi vede rosso. Così ha scritto un ordine del giorno e ha mandato a leggerlo in tribuna Franco Piro: la proposta è quella di una «dilettantistica», la realtà è quella dell'arrocamento, della riconquista del partito, della contrattazione caso per caso delle alleanze, al centro, soprattutto al centro: l'obiettivo massimo, acchiappare qualche deputato con la proporzionale. Due cartelle di documento con le stili inconfondibile del capo. Del Turco le sfoglia, scuote la testa e dice: «Le ha scritte lui direttamente, non vedete il suo stile? Guardate quante parole che finiscono in «ione». Sì, le ama molto, gli piace pronunciare a suo modo, con la o che gli riempie la bocca».

Ma siamo ancora alle scaramucce: il grosso arriverà nel pomeriggio. A pranzo Del Turco ha firmato il patto con l'area critica: Manca, Formica, Signorile, Spini sono con lui. Nessuno sa bene se questa alleanza rappresenti la maggioranza. Quel che è certo è che i craxiani sono soli: forti, perché il partito è stato tutto per lui



Bettino Craxi.

una volta, ma soli. L'attesa per la prova del nove non sarà lunga. Bettino prima manda avanti Intini che strappa applausi alla sala in nome dell'orgoglio di partito. Poi parla Sacconi, uno dei candidati alla segreteria se Craxi vincessero. E alla fine prende la parola lui. Vestito grigio scuro con sottili righe bordeaux, sorriso televisivo stampato in faccia ma tenuto su a fatica, sempre sul punto di perdersi e diventare qualcosa d'altro, il volto pasonazzo per la mancanza d'aria (a un certo punto era stato costretto a uscire per respirare un po' di fresco).

Il discorso dura una ventina di minuti: un miscuglio dosato di fendenti a destra e a manca, soprattutto a manca. Craxi fa riemergere nella sala il fantasma degli inquisiti, dei magistrati, delle accuse: Del Turco aveva fatto i salti mortali per non usare neppure queste parole che suonano a morto. Craxi fa apposta ad usarle. Per dire che non bisognava arrendersi alle accuse, che sono tutti corrotti compreso il Psi-Pds, che occorreva non essere vili. Frasi dette e ridette mille volte.

Il punto vero arriva quando si discute di primizia e di dominio del partito: allora una battuta feroce e poi l'autogol. «Del Turco chiede pieni poteri», e chi è lui? «San Giuseppe?». Ma la sala non fa in tempo a abbozzare un sorriso che arriva l'infornuto: «Io non ho mai avuto pieni poteri...». È un boato, non può mica prenderli in giro così. Questi signori saranno stati pure la sua corte ma tutti hanno conosciuto in vita loro la frusta di Craxi, le sue decisioni autocratiche, le spinte in alto e in basso alle loro carriere. Non ha mica giocato Craxi nei suoi 17 anni di segreteria. Ecco, probabilmente la sorte sua e del Psi, il voto a favore di Del Turco e contro di lui era già stato deciso. Se c'era un margine di incertezza questa battuta l'ha schiacciato. E Craxi se ne deve essere accorto se davanti alle contestazioni insistenti replica elencando tutti i lacci e laccioli cui ha dovuto sottostare: «C'erano i gruppi parlamentari, i clan, le logge massoniche (e non parlo della P2), Montecitorio e Palazzo madama, i ministri...». Blandizie e minacce ma la contestazione non finisce. Lui spiega il suo progetto: restiamo noi stessi cambiando le facce, facendo spazio ai giovani. Si capisce solo che vuol fare fuori Del Turco e restare una deus ex machina. L'assemblea è già finita. Del Turco l'ha presa male: la divisione è netta. E Craxi come commenta uno in sala, è riuscito nel miracolo di ucciderci due volte.

Perché c'era una situazione sostanzialmente immobile sul piano internazionale; perché, sul piano interno quello era stato il metodo di governo della Democrazia cristiana. Se aggiungiamo una legge sul finanziamento pubblico dei partiti assolutamente inadeguata, c'erano elementi sufficienti a spiegare perché abbiano tentato quella strada. Non certo a giustificare.

Cosa si augura Alberto Martinelli che esce dall'Ergife? Comunque vada, io penso che coloro che non sono compromessi con il vecchio partito, con quel gruppo dirigente, devono scegliere. Non vorrei l'errore di un altro partitino rinnovato, con nuovo simbolo. Basta! Se una tradizione socialista è fondamentale per la sinistra italiana, si sceglia decisamente di andare verso il Partito democratico, passando magari attraverso Alleanza democratica.

Perché a Craxi non è venuto in mente che quel metodo dovesse finire?

Perché c'era una situazione sostanzialmente immobile sul piano internazionale; perché, sul piano interno quello era stato il metodo di governo della Democrazia cristiana. Se aggiungiamo una legge sul finanziamento pubblico dei partiti assolutamente inadeguata, c'erano elementi sufficienti a spiegare perché abbiano tentato quella strada. Non certo a giustificare.

Comunque si giudichi la fase craxiana, con le sue luci e ombre, la considero una fase conclusa. Come conclusa considero quella dei partiti di governo. Quindi mi sembrerebbe ragionevole prendere atto che un progetto è fallito. Soprattutto nell'ultima fase, per responsabilità dirette del gruppo dirigente e di Craxi in prima persona, che hanno portato al suicidio di un partito politico.

Lei, professor Martinelli, giudica Craxi (molto) l'hanno ripetuto, ma in altri tempi

Sabato 18 dicembre con l'Unità
CHE TEMPO FA
Il 1993 visto da ellekappa e Michele Serra
IT'S A HARD... IT'S A HARD... IT'S A MAASARD RAIN'S GONNA FALL...